

Cocaina. Latitante preso dal barbiere

Quando i carabinieri sono entrati nella bottega del barbiere non ha potuto fingere di essere un normale cliente visto che aveva i capelli rasati a zero. Si è conclusa così la latitanza di Antonino Di Gregoli, 37 anni, detto «Tony», sfuggito due settimane fa alla retata antidroga che spedì in carcere 14 persone accusate di trafficare in grande stile in cocaina ed hashish. Lui, sostengono gli investigatori, sarebbe stato uno dei rifornitori del principale indagato, Saverio Mango, il cui cellulare era incandescente. In un giorno, secondo l'accusa, faceva fino a 25 consegne di droga.

Di Gregoli era riuscito a fare perdere le tracce in tempo, mala sua fuga si è conclusa presto. I militari del nucleo operativo lo hanno sorpreso in una sala da barba di via dei Quartieri, il cui titolare, Marcello Alfano, 42 anni, è stato arrestato per favoreggiamento. In cella è finito anche Emanuele Inzerillo, 24 anni, che però ha scelto di costituirsi in carcere. Quando era stato emesso l'ordine di custodia a suo carico si trovava a Zurigo e non appena ha saputo di essere ricercato è rientrato in Italia.

L'indagine

Per scovare Di Gregoli i carabinieri hanno messo sotto controllo i telefoni di familiari e amici. Dal giorno della retata non aveva fatto più rientro nella sua abitazione di via Ippolito Nievo a Brancaccio. I militari tenevano d'occhio anche il negozio di animali dove lavora in via Giafar ma lui era sparito dalla circolazione. Il ricercato aveva adottato una precauzione. Non appena si è dato alla macchia ha cambiato la scheda del suo cellulare, troncando ogni contatto con amici e conoscenti. L'unica ad avere sue notizie era la moglie e proprio una telefonata con lei ha fatto scattare la trappola.

Il messaggio

I carabinieri infatti sono riusciti a rintracciare anche il nuovo numero di scheda in uso al ricercato e sabato pomeriggio hanno ascoltato una brevissima conversazione. «Vieni sono da Marcello», ha detto Di Gregoli alla moglie ed i militari sono entrati subito in azione. Sapevano che tra i conoscenti del latitante c'era pure il barbiere Marcello Alfano, 42 anni. Due squadre si sono appostate nei pressi della sua abitazione, in via Scherma a San Lorenzo e accanto alla sala da barba dove lavora in via dei Quartieri. Nel giro di pochi minuti i militari hanno raggiunto la borgata e per passare inosservati qualcuno ha iniziato a distribuire depliant pubblicitari, altri facevano finta di fare la spesa o di leggere il giornale in piazza.

La trappola

Mancava solo l'ultimo dettaglio. I carabinieri avevano del ricercato solo una vecchia foto segnaletica, una mossa azzardata avrebbe mandato all'aria il blitz. Così hanno giocato d'astuzia. Un militare è entrato nella sala da barba facendo finta di essere un cliente. Gli altri militari hanno composto il numero di cellulare di Di Gregoli. Dal retrobottega si è sentita una voce: «Pronto, pronto». Era la prova certa, fornita in diretta, che il ricercato si trovava proprio lì e così i carabinieri hanno fatto irruzione nel negozio e per il fuggiasco sono scattate le manette.

In cella per favoreggiamento anche il barbiere nella cui abitazione sarebbero stati trovati tre borsoni pieni di vestiti. Secondo i carabinieri appartengono a Di Gregoli che stava per lasciare la città assieme alla moglie.

Una perquisizione è scattata pure nel negozio di animali di via Giafar ma non è stato trovato nulla di interessante. Adesso Di Gregoli è in carcere, nei prossimi giorni sarà

sentito dal gip Giacomo Montalbano che ha firmato l'ordine di custodia e dai pm Antonino Di Matteo ed Emanuele Ravaglioli, titolari dell'indagine. Il barbiere invece con ogni probabilità sarà processato nelle prossime ore per direttissima.

Nelle indagini antidroga a carico di Di Gregoli, le intercettazioni telefoniche hanno avuto un ruolo fondamentale. I carabinieri hanno ascoltato diverse conversazioni tra lui e Saverio Mango, ritenuto il personaggio principale del giro di cocaina. Il fuggiasco lo avrebbe rifornito di droga più volte, soprattutto dopo l'uscita di scena di un altro spacciatore, ritenuto poco affidabile. Secondo l'accusa Di Gregoli forniva la droga e Mango pagava solo dopo averla smerciata. Ecco cosa si dicono a proposito del pagamento di una partita di droga. «Io stasera verso le otto e mezza, nove - afferma Mango - ti posso portare duecento euro». «E non sono pochi...» , domanda Di Gregoli. «Lo so, però ...doveva venire pure un altro e non viene capito? - afferma l'altro -. Venne solo uno». E Di Gregoli aggiunge: «Allora vedi se puoi trovare di più va bene? Ora niente ti serve?». «No, no, per ora sono apposto».

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS